



Munich Personal RePEc Archive

Political economy, growth and the euro in historical perspective

Schilirò, Daniele

Università di Messina, Dipartimento di Economia

December 2024

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/123132/>
MPRA Paper No. 123132, posted 01 Jan 2025 08:27 UTC



L' economia politica, la crescita e l'euro in una prospettiva storica

DANIELE SCHILIRO'

Dipartimento di Economia

Università di Messina

WP 3/2024

Abstract

This contribution is, first and foremost, a reflection on the theme of political economy and the historical evolution of its ideas. It highlights some salient moments in the history of political economy and remembers the main protagonists who have contributed to the development of the discipline and its ideas. In analyzing the ideas of political economists, the themes examined include innovation, economic growth, and technological change. Finally, the essay discusses the European Monetary Union and the adoption of the single currency, the euro. It refers to the different crises this currency has experienced over the past twenty years and the various reforms implemented to ensure the survival of the European Monetary Union.

Keywords: Political economy, innovation, growth, technological change, European Monetary Union, euro.

1. Introduzione

Questo contributo è anzitutto una riflessione sul tema dell'economia politica e sull'evoluzione storica delle sue idee. Vengono messi in evidenza alcuni momenti salienti della storia dell'economia politica e ricordati i principali protagonisti che hanno contribuito allo sviluppo della disciplina e delle sue idee. Riguardo l'analisi delle idee degli economisti politici i temi salienti esaminati sono l'innovazione, la crescita economica di cui viene ricordata l'importanza delle istituzioni nei processi di crescita, e il ruolo del cambiamento tecnologico.

Infine, viene discusso l'argomento relativo all'Unione Monetaria Europea e all'adozione della moneta unica, l'euro. Nel saggio si fa riferimento ai momenti difficili che questa moneta ha vissuto negli ultimi vent'anni e alle varie riforme che sono state attuate per garantire la sopravvivenza dell'Unione monetaria europea.

2. L'economia politica e l'evoluzione delle idee

L'economia politica storicamente ha affrontato tematiche quali la produzione, l'organizzazione del lavoro, la crescita e quindi l'innovazione e il cambiamento tecnologico, oltre ai temi dello scambio e della distribuzione della ricchezza. Temi affrontati dagli economisti classici come Adam Smith, Thomas Robert Malthus, David Ricardo, John Stuart Mill. Successivamente nella prima metà del Novecento personalità di assoluto rilievo come John Maynard Keynes e Joseph Alois Schumpeter hanno contribuito in modo determinante rispettivamente allo sviluppo della macroeconomia e della teoria dello sviluppo economico e dell'innovazione. Le teorie della crescita esogena da parte di Robert Solow ed endogena da parte di Paul Romer segnano inoltre un momento importante della teoria economica nella seconda metà del Novecento (Schilirò, 2008).

In particolare sul tema della crescita, come già scritto in un mio precedente saggio (Schilirò, 1998), gli storici economici hanno in più occasione esortato gli economisti ad adottare una visione di lungo periodo riguardo al processo di crescita delle economie, poiché è necessario un lungo intervallo di tempo affinché le nuove tecnologie dispieghino i loro effetti in modo pieno. Del resto sono proprio le nuove tecnologie e il cambiamento tecnologico i fattori che costituiscono l'elemento cruciale della crescita economica (Solow, 1957).

Un altro aspetto molto importante riguardante la crescita e lo sviluppo delle economie moderne riguarda la qualità delle istituzioni volte ad incoraggiare l'accumulazione di capitale ma anche l'accumulazione di conoscenza e la sua applicazione allo sviluppo di nuove tecnologie (Acemoglu, Robinson, 2010). La tutela dei diritti di proprietà è una di queste importanti istituzioni, senza la quale non si avrebbero formazione di capitale, sviluppo dei terreni, investimenti in attività di Ricerca e Sviluppo per l'innovazione (North, 1990).

Naturalmente diversi economisti dalla fine dell'Ottocento in avanti hanno studiato il capitalismo industriale emergente. «In particolare, quelli che appartenevano al filone teorico neoclassico come Carl Menger, Eugen Ritter von Böhm-Bawerk, Léon Walras, William S. Jevons, Alfred Marshall, Cecil Pigou, Irvin Fisher, furono nel bene e nel male i difensori del modello capitalistico fondato sull'economia di mercato, sull'idea che gli individui tendono a massimizzare la loro utilità e gli imprenditori e gli uomini d'affari i loro profitti, che nel sistema

non può esistere disoccupazione involontaria in quanto la legge degli sbocchi di Say fa sì che l'offerta crea a propria domanda, mentre la moneta ha una funzione di puro strumento per gli scambi e non può influenzare l'economia reale, ma la sua quantità offerta nel sistema dalla Banca Centrale influenza il livello dei prezzi e, di conseguenza, l'inflazione» (Schilirò, 1998).

La crisi del 1929 originata negli Stati Uniti dal crollo della Borsa di Wall Street a New York, che determinò la grande depressione,¹ ovvero un vero tracollo economico che sconvolse non solo gli Stati Uniti, ma anche l'Europa e l'intera economia mondiale, condusse ad una critica della visione proposta dagli economisti di scuola neoclassica di quel periodo che credeva fermamente nella capacità delle forze di mercato di autoregolamentarsi e di ristabilire un equilibrio superando così la crisi.

John Maynard Keynes reagì alla ortodossia prevalente criticando la legge degli sbocchi di Say e cercando di fornire una nuova lettura e soluzione alla crisi del '29. Nella *General Theory of Employment, Interest and Money* pubblicata nel febbraio del 1936, teorizzò l'intervento dello Stato nell'economia al fine superare una situazione di forte disoccupazione, che lui riteneva di natura involontaria. Keynes individuava nella politica fiscale e nel *deficit spending* un modo per uscire da una situazione di grave depressione dell'economia con elevata disoccupazione agendo in tal modo sulla *domanda effettiva* e, di conseguenza, con effetti positivi sulla produzione, sul reddito e sull'occupazione. La portata innovativa della dottrina keynesiana stava nel fatto che essa contrastava con il principio, fino ad allora generalmente accettato, del pareggio di bilancio su base annua da parte dello Stato.

Keynes certamente non negava l'esigenza di mantenere l'equilibrio dei conti pubblici, ma riteneva che il pareggio del bilancio pubblico avrebbe potuto essere realizzato grazie agli altri risparmi che si sarebbero conseguiti una volta stabilizzato il ciclo, mediante la leva del prelievo fiscale, negli anni di espansione. Inoltre, nel sistema macroeconomico Keynesiano la moneta influisce sull'economia reale e sul reddito attraverso la "preferenza per la liquidità".

Probabilmente a stimolare le idee di Keynes fu il *New Deal*, ovvero il piano di riforme economiche e sociali promosse dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt fra il 1933 e il 1937, per risollevare gli Stati Uniti dalla grande depressione.

3. Innovazione, crescita e cambiamento tecnologico

L'innovazione si è rivelata il motore della crescita economica dei paesi capitalistici moderni. La parola innovazione non può che richiamare il concetto espresso dal grande economista austriaco Joseph Alois Schumpeter,² che nelle sue opere, in particolare in *Capitalism Socialism and Democracy* del 1942 vedeva in essa un fattore dirompente dell'equilibrio economico, capace di spingere attraverso il processo di sviluppo da essa causato a nuove e più avanzate posizioni di equilibrio. Nella visione di Schumpeter, il capitalismo, il cambiamento tecnologico e lo sviluppo sono intrinsecamente legati fra loro. In questa nuova visione teorica, l'innovazione

¹ L'inizio della grande depressione è associato con la crisi del New York Stock Exchange avvenuta il 24 ottobre del 1929 (giovedì nero), a cui fece seguito il definitivo crollo della borsa valori del 29 ottobre, dopo anni di crescita dei prezzi delle azioni.

² Schumpeter nato nel 1883 in Moravia, fu un politico, banchiere e docente. Nel 1933 si trasferì e visse negli Stati Uniti dove insegnò presso l'Università di Harvard fino alla sua morte nel 1950.

è il fattore chiave in grado di far crescere il sistema economico e determinare il processo di sviluppo del sistema capitalistico³. Per Schumpeter gli innovatori sono coloro che spingono la crescita economica.

Le teorie di Schumpeter sono state la base degli sviluppi successivi della teoria dell'innovazione, soprattutto riguardo temi quali la relazione tra potere di mercato ed innovazione, tra innovazione e crescita dell'impresa ed anche il tema rilevante, implicito in Schumpeter, dell'endogeneità della relazione tra struttura di mercato e innovazione, ovvero l'idea che la struttura di mercato determina il tasso di innovazione.

La crescita economica è un tema centrale dell'economia politica. Già Adam Smith (1776) evidenziava i fattori che sono la fonte della ricchezza di una nazione e quindi del suo sviluppo. Egli individuava nel lavoro, nell'organizzazione del lavoro, che si articola attraverso la divisione del lavoro per mansioni, il fattore principale. Anche David Ricardo che si è concentrato sul tema della distribuzione del reddito attribuiva alla crescita del sovrappiù un'importanza decisiva al fine di migliorare il benessere complessivo della società.

Dopo anni di relativo oblio, nel secondo dopoguerra il tema della crescita è divenuto un tema di attualità e fondamentale fra gli economisti. Il merito va senza dubbio attribuito a Robert Solow che pubblicò due importanti articoli sulla crescita (Solow, 1956; Solow, 1957).

Il modello di crescita di Solow basato sull'accumulazione di capitale, la crescita demografica e il progresso tecnologico influenzano il livello del prodotto aggregato di un'economia e la sua crescita nel tempo. In particolare, nel suo articolo del 1956, Solow ipotizza che l'accumulazione dei fattori: capitale e lavoro, è caratterizzata da rendimenti decrescenti. Inoltre, avendo abbandonato l'ipotesi di costanza del rapporto capitale-prodotto o intensità di capitale, e seguendo gli assunti dell'economia neoclassica, introduce la sostituibilità dei fattori produttivi nella sua funzione di produzione aggregata, consentendo in tal modo la possibilità di aggiustamenti del rapporto capitale-prodotto nel lungo periodo (Schilirò, 2017). In questo modello, nel lungo termine e in condizioni di assenza di progresso tecnologico, si raggiunge un sentiero di crescita stazionario quando produzione, capitale e lavoro crescono allo stesso saggio.⁴

Per quanto riguarda il cambiamento tecnologico, i modelli di Solow (1956. 1957) considerano il progresso tecnico come esogeno, per cui il cambiamento tecnologico viene inserito nel modello come un fattore moltiplicativo della funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas (Schilirò, 2017).

Tuttavia, il modello di Solow e, in generale, i modelli aggregati di crescita esogena si sono dimostrati poco adatti a spiegare in maniera soddisfacente i fenomeni reali riguardanti la crescita dei paesi, creando una certa insoddisfazione fra gli studiosi della crescita.

Ecco allora Romer (1986, 1990) e Lucas (1988) hanno elaborato dei modelli che costituiscono un importante nucleo della teoria della crescita endogena. In essi viene evidenziata la relazione fra conoscenza e crescita economica e sottolineata la rilevanza del capitale umano nel

³ Si veda Schilirò (2022)a.

⁴ Il modello assume la convergenza fra le economie con le medesime condizioni iniziali. A sua volta, le differenze nei livelli di reddito tra paesi vengono attribuite ai differenti tassi di risparmio.

processo di crescita. Questi modelli tengono conto del cambiamento tecnologico come processo endogeno, dell'accumulazione di conoscenza e delle esternalità. Allo stesso tempo tali modelli mettono in evidenza l'esistenza di una divergenza nell'equilibrio di lungo periodo fra i diversi sistemi economici (Schilirò, 2006; Schilirò, 2019).

In particolare, il modello di crescita endogena di Romer (1986) è un modello di equilibrio concorrenziale con mutamento tecnologico endogeno in cui si assume che la conoscenza sia un fattore produttivo nella funzione di produzione con un prodotto marginale crescente. Nel modello l'output pro-capite può crescere senza limiti, possibilmente ad un tasso che è monotonamente crescente nel tempo. A sua volta, il tasso di rendimento sul capitale può crescere con gli incrementi nello stock di capitale. In tale modello, la crescita di lungo periodo viene trainata principalmente dalla accumulazione di conoscenza da parte di agenti che massimizzano il profitto e che sono lungimiranti (*forward-looking*). In esso si assume anche che la nuova conoscenza prodotta dalle imprese è il prodotto della ricerca tecnologica che presenta rendimenti decrescenti, mentre l'investimento in conoscenza comporta un'esternalità naturale. Gli elementi principali che caratterizzano il modello di Romer (1986) sono pertanto: le esternalità, i rendimenti crescenti nella produzione dell'output, e i rendimenti decrescenti nella produzione di nuova conoscenza (Schilirò, 2006; Schilirò, 2019).

Nel modello si assume inoltre che la dimensione della popolazione è costante. Il modello implica che il livello dell'output pro-capite nei diversi paesi non converge necessariamente; la crescita economica può essere più lenta in modo persistente nei paesi meno sviluppati o addirittura può non avvenire del tutto. Questo risultato dipende per l'appunto dall'abbandono dell'ipotesi di rendimenti decrescenti (Romer, 1986).

Nell'articolo "Endogenous technological change", Romer (1990) sviluppa un modello diverso di crescita endogena, in cui la scoperta di nuove idee è la base della crescita economica. In questo modello Romer adotta una struttura di mercato di concorrenza monopolistica e il suo relativo sistema di prezzi. Romer (1990) tratta l'attività di ricerca come un bene non rivale, parzialmente escludibile. In questo modello, le esternalità (rendimenti di scala crescenti) provengono da specifici settori di ricerca e sviluppo, il che implica *spillover* di conoscenza derivanti esclusivamente dalle attività dei settori di ricerca. Inoltre, gli aumenti delle dimensioni del mercato inducono più ricerca e una crescita più rapida. Un'altra caratteristica degna di nota del modello (Romer, 1990) è che il tasso di crescita è una funzione crescente dello stock di capitale umano.

In conclusione, i modelli di crescita endogena hanno evidenziato che le conoscenze scientifiche e tecnologiche e, in generale, i fattori immateriali influenzano in maniera significativa la crescita delle moderne economie.

Quindi i temi dell'innovazione, della crescita economica e del cambiamento tecnologico sono stati e sono tuttora al centro dell'analisi economica da parte degli economisti e costituiscono anche le problematiche che vengono affrontate oggi più che mai nelle economie (moderne, emergenti e in via di sviluppo) in tutto il mondo.

4. L'euro e l'Unione Monetaria Europea: un cammino fra crisi e riforme

L'importanza delle istituzioni per favorire lo sviluppo economico e la crescita delle economie, garantendo al tempo stesso stabilità finanziaria e libertà negli scambi sono i principi che sottendono la nascita dell'Unione Monetaria Europea (UME). Essa è entrata in vigore nel gennaio 1999 ed ha portato all'adozione della moneta unica, l'euro, da parte di 11 paesi che negli anni successivi sono stati sempre più numerosi e dal 2023 sono diventati 20 i paesi che fanno parte della zona dell'euro.

La decisione di creare una moneta unica all'interno dei paesi dell'Unione Europea, nasce dall'esigenza di quello che Tommaso Padoa Schioppa chiamava il "quartetto inconciliabile", ossia l'impossibilità di avere contemporaneamente perfetta mobilità dei capitali, regime di cambi fissi, libero commercio estero e autonomia nella politica monetaria (Schilirò, 2005). La rinuncia all'autonomia della politica monetaria da parte dei paesi membri dell'UME ha permesso la creazione della Banca Centrale Europea e dell'euro, superando così il dilemma del "quartetto inconciliabile".

L'UME ha avuto un impatto considerevole nella gestione della politica economica dei paesi membri con effetti importanti sulla fiscalità, l'attività creditizia, l'attività economica delle imprese, e la vita dei consumatori (Schilirò, 2022).

Purtroppo dopo un decennio di relativa stabilità durante il quale i paesi aderenti all'UME hanno conosciuto un periodo di crescita, tassi di interessi contenuti e bassa inflazione⁵, periodo in cui l'euro è divenuta la seconda moneta internazionale (Schilirò, 2010), l'UME ha conosciuto dal 2009 per tutto il decennio successivo diverse crisi che ne hanno messo in discussione la stessa esistenza (Schilirò, 2023).

Ricordiamo anzitutto la crisi finanziaria globale, che ha avuto inizio negli Stati Uniti nel 2008 e si è propagata a livello globale, cosicché nel 2009 ha determinato una forte caduta del PIL in quasi tutti i paesi del mondo, Europa compresa.

Dopo questa grave crisi globale, vi è stata nel 2010 la crisi del debito sovrano scaturita dalla Grecia, che in breve tempo ha coinvolto l'intero sistema economico dell'UME (Schilirò, 2013). Infine, vi è stata la pandemia COVID-19 che ha creato gravi preoccupazioni per la salute pubblica con importanti conseguenze economiche e sociali (Schilirò, 2020), una crisi che ha coinvolto non solo le economie di mercato avanzate ma anche quelle emergenti e quelle in via di sviluppo. La recessione, l'elevata disoccupazione e l'aumento del debito di quest'ultima crisi sono apparse molto più ampie e profonde della crisi finanziaria globale del 2008-2009 che indubbiamente aveva provocato notevoli difficoltà a gran parte delle economie del mondo.

In particolare, la crisi del debito sovrano ha evidenziato che il quadro istituzionale dell'UME appariva incompleto e inadeguato fin dalla sua nascita (Schilirò, 2017)a. L'architettura e la governance della zona dell'euro erano infatti costruite sul presupposto che potesse basarsi solo sulla prevenzione, basata su delle regole, e che non ci sarebbe stata alcuna necessità di

⁵ In realtà anche durante il primo decennio, in particolare negli anni 2002 e 2003, la Francia, la Germania e il Portogallo si trovarono in una situazione avversa dovuta al ciclo economico e accumularono deficit superiori a quelli consentiti dal Patto di stabilità e di crescita del 1997, cosicché fu deciso di riformare il suddetto Patto, elaborandone una versione più "morbida" per andare incontro alle esigenze soprattutto di Francia e Germania (Schilirò, 2006a).

gestione delle crisi (Schilirò, 2023). La questione della stabilità finanziaria, ad esempio, non era stata inclusa nella governance dell'UME, mentre si privilegiava l'enfasi della BCE sulla stabilità dei prezzi. Pertanto, il quadro istituzionale concedeva ampia discrezionalità alla politica nazionale, creando un ambiente instabile, nonostante l'esistenza dei criteri di Maastricht e del Patto di stabilità e crescita (Schilirò, 2014). Ecco quindi che le autorità europee hanno dovuto approntare dei cambiamenti nella governance dell'euro per affrontare la crisi, fra cui la creazione di un fondo salva stati o "MES", il cosiddetto "Six-pack" con regolamenti e linee guida riguardanti la politica fiscale e gli squilibri macroeconomici, l'Unione bancaria europea, il "Fiscal compact" e altre significative riforme che hanno riguardato anche la gestione la gestione della politica monetaria (Schilirò, 2014). Queste riforme tuttavia non hanno sempre portato ai risultati sperati,⁶ in quanto le divergenze economiche fra i paesi aderenti all'UME sono aumentate, anche se nel complesso si è evitato che l'intero sistema dell'Unione monetaria crollasse e l'euro ha continuato ad essere la moneta comune di un numero di paesi europei via via crescente.

Infine, la crisi economica scaturita dalla pandemia COVID-19 che ha colpito l'economia globale attraverso una complessa interazione tra shock di domanda e offerta. Si è verificata pertanto la combinazione di un crollo del commercio globale, di prezzi bassi delle materie prime globali, di un rapido deterioramento dei bilanci pubblici e privati e di una recessione economica sincrona (Schilirò, 2020). Nel 2020, il prodotto interno lordo (PIL) mondiale è diminuito del 3,4% (Schilirò, 2023). La crisi da COVID-19 è stata molto più ampia e profonda della crisi finanziaria globale del 2008-2009. Per quanto riguarda in particolare i paesi aderenti all'UME, le loro economie hanno registrato una notevole contrazione del PIL e un forte aumento della spesa pubblica e del debito sovrano. Ad esempio, il PIL italiano è diminuito nel 2020 dell'8,9%, mentre la Spagna ha registrato un calo dell'11%. Il deficit pubblico è naturalmente aumentato in tutti i paesi dell'Unione europea (UE) sia per le maggiori spese sanitarie, sia per far fronte alla crisi produttiva delle economie, e quindi anche il debito pubblico è aumentato in media nell'insieme dei paesi dell'UE (Schilirò, 2023). La Commissione europea (2020) per venire incontro alle difficoltà finanziarie dei paesi membri ha sospeso il Patto di stabilità e crescita (PSC) fino al 2023 al fine di garantire la flessibilità di bilancio necessaria e proteggere le economie degli Stati membri. Allo stesso tempo, la Commissione europea nell'aprile del 2020 ha attivato il programma SURE (*Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*). Inoltre, la BCE ha attuato il suo Programma di acquisto di titoli di Stato e obbligazionari per l'emergenza pandemica (PEPP).⁷ Un programma mirato a stabilizzare i mercati finanziari e ad abbassare gli *spread* sui titoli dei paesi con un debito pubblico elevato, a seguito dell'emergenza sanitaria. Un'altra misura è stata l'attivazione di una linea di credito fino a 540 miliardi di euro denominata *Pandemic Crisis Support* presso il MES per aiutare gli Stati membri dell'UME a coprire le maggiori spese sanitarie a causa del COVID-19 (Schilirò, 2023). Tuttavia, probabilmente la misura più importante è stato il nuovo stimolo fiscale: *Next Generation EU* (NGEU), che dispone di 750 miliardi di euro, raccolti sui mercati finanziari. Il

⁶ Ad esempio, il Fiscal compact nell'imporre l'austerità fiscale ha contribuito a determinare la *double deep recession*. L'Italia è stata uno dei paesi maggiormente colpiti dall'austerità, dato il suo elevato debito pubblico e la tendenza ad una crescita particolarmente bassa. Si veda Schilirò (2014)a; Schilirò (2019)a, Schilirò (2022).

⁷ Il PEPP ha comportato un piano di acquisto di titoli per 1.350 miliardi di euro.

principale strumento di NGEU è il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (*Recovery and Resilience Facility*, RRF), che ha una dotazione di 723,8 miliardi di euro. La maggior parte di questo sostegno finanziario è stato destinato a investimenti e alla realizzazione di riforme che devono includere le transizioni verde e digitale e di rafforzare la resilienza delle economie nazionali. A sua volta, per ottenere i fondi gli Stati hanno dovuto presentare alla Commissione europea i propri Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR), che definiscono il programma di riforme e investimenti dello Stato membro tenendo conto di una serie di criteri e linee guida elaborati da Bruxelles (Schilirò, 2023).

L'Unione europea ha cercato di reagire alla crisi provocata dalla pandemia Covid-19 attraverso misure straordinarie di politica monetaria della BCE e fiscali della Commissione europea, ma soprattutto con un ambizioso programma di investimenti e riforme, il *Next Generation EU* che rappresenta anche per il suo finanziamento con l'emissione di un debito comunitario un grande sforzo dell'UE per superare la crisi⁸. Ciò ha determinato un significativo cambiamento nel modello di governance macroeconomica dell'area dell'euro.

Conclusioni

Questo saggio rappresenta una riflessione su alcune tematiche: l'economia politica l'evoluzione storica delle sue idee, l'innovazione, la crescita economica e il cambiamento tecnologico, ed anche l'Unione Monetaria Europea con l'adozione dell'euro.

Si è evidenziato come produzione, organizzazione del lavoro, crescita, innovazione e cambiamento tecnologico, scambio e distribuzione della ricchezza sono le tematiche principali affrontati già nell'Ottocento dagli economisti classici; successivamente nel Novecento gli economisti hanno ripreso gran parte di quelle tematiche: soprattutto la crescita, la piena occupazione, l'innovazione ma anche la qualità e il ruolo delle istituzioni.

Si è inoltre fatto rilevare come l'importanza delle istituzioni per favorire lo sviluppo economico e la crescita delle economie, garantendo al tempo stesso stabilità finanziaria e libertà negli scambi sono stati i principi che hanno sotteso la nascita dell'Unione Monetaria Europea (UME), entrata in vigore nel gennaio 1999, e della moneta unica, l'euro.

L'euro nei suoi venticinque anni di vita ha percorso una strada difficile fatta di crisi e riforme. Le crisi sono state profonde ed hanno messo in grave difficoltà non solo le singole economie dei paesi dell'area dell'euro ma l'esistenza stessa della moneta unica. Tuttavia l'euro ha mostrato una grande capacità di resilienza, anche grazie alle numerose riforme messe in campo dalle autorità europee per fronteggiare le varie crisi, che hanno in definitiva modificato notevolmente il modello di governance dell'UME. Ciò non significa che tutti problemi relativi alla governance della moneta unica sono stati risolti. Rimane un problema di fondo che riguarda l'asimmetria tra la gestione della politica monetaria condotta da un'istituzione sovranazionale, la Banca Centrale europea, e la gestione della politica fiscale condotta in maniera autonoma dai diversi stati membri, seppur all'interno di alcune vincolanti regole fiscali europee.

⁸ Vi è stato infatti l'emissione di bond europei al fine di finanziare il programma *Next Generation EU* per circa 800 miliardi di euro garantiti dal bilancio comunitario europeo.

Bibliografia

Acemoglu, D., Robinson, J. (2010). The Role of Institutions in Growth and Development, *Review of Economics and Institutions*, Vol. 1, No. 2, pp. 1-30.

Keynes J.M., 1936. *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London, Macmillan.

North, D. (1990). *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lucas, R.E. 1988. On the Mechanics of Economic Development, *Journal of Monetary Economics*, Vol. 22, pp. 3-42.

Romer, P. (1986). Increasing Returns and Long-Run Growth, *Journal of Political Economy*, Vol. 94, No.5, pp.1002-1037.

Romer, P. 1990. Endogenous Technological Change, *Journal of Political Economy*, Vol. 97, No. 6, pp. S71- S102.

Schilirò, D. (1998). *L'Europa, l'economia politica e la sua storia*, MPRA Paper, No. 44828.

Schilirò, D. (1999). Da Empoli S. e De Filippi G., La Banca Dell'Euro. Da Via Nazionale A Francoforte, Four Shakespeare and Company, 1998, *IL RISPARMIO*, Vol. 47, pp. 173-181.

Schilirò, D. (2005). Padoa Schioppa T. (2004), "La lunga via per l'euro", *Economia Politica*, Vo. 22, No. 1, pp. 161-166.

Schilirò, D. (2006). Crescita economica, conoscenza e capitale umano. Le teorie ei modelli di crescita endogena di Paul Romer e Robert Lucas, *MPRA Paper*, No. 52435.

Schilirò, D. (2006)a. L'euro, il patto di stabilità e di crescita e la sua riforma, *MPRA Paper*, No. 37333.

Schilirò, D. (2008). Economia politica, protagonisti ed idee, *MPRA Paper*, No. 111067.

Schilirò, D. (2010). *The Euro at Ten: The next global currency?*, *Review of International Organizations*, Vol. 5, No.1, 101-105.

Schilirò, D. (2013). The Crisis of Euro's Governance: Institutional Aspects and Policy Issues, in R. Mirdala (ed), *Financial Aspects of Recent Trends in the Global Economy*, Vol.1, ASERS Publishing.

Schilirò, D. (2014). Changes in Eurozone Governance after the Crisis and the Issue of Growth, *International Journal of Social Science Studies*, Vol.2, No.2, pp.110-119.

Schilirò, D. (2014)a. Crescita e debito pubblico. L'economia italiana e la crisi, *MPRA Paper*, No. 86701.

Schilirò, D. (2017). A glance at Solow's growth theory, *Journal of Mathematical Economics and Finance*, Vol.3, No. 2(5), pp. 83-103.

Schilirò, D. (2017)a. Rules, Imbalances, and Growth in the Eurozone, in *Economic Imbalances and Institutional Changes to the Euro and the European Union*, *INTERNATIONAL FINANCE REVIEW*, Vol.18, Emeraldinsight, pp.65-89.

Schilirò, D. (2019). The Growth Conundrum: Paul Romer's Endogenous Growth, *International Business Research*, Vol. 12, No.10, pp. 75-85.

Schilirò, D. (2019)a. Public Debt and Growth in Italy: Analysis and Policy Proposals, *IJBMER*, Vol.10, No. 5, pp. 1695-1702.

Schilirò, D. (2020). COVID-19 Crisis and the Public Debt Issue: The Case of Italy, *International Journal of Business Management and Economic Research*, Vol.1, No.4, pp.1851-1860.

Schilirò, D. (2022). *L'euro e l'economia italiana. Crescita, debito pubblico e occupazione*, Roma, Aracne.

Schilirò, D. (2022)a. Innovazione, crescita ed economia basata sulla conoscenza [Innovation, growth and knowledge-based economy], *MPRA Paper*, No. 113729.

Schilirò, D. (2023). L'eurozona e le varie crisi dal 2008 al 2020 [The eurozone and the various crises from 2008 to 2020], *MPRA Paper*, No.119246.

Schumpeter, J.A., (1942). *Capitalism, Socialism and Democracy*, Harper, New York.

Smith, A. 1904. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, edited by E. Cannon, London, Methuen, (1a ediz. 1776).

Solow, R. (1956). A Contribution to the Theory of Economic Growth, *The Quarterly Journal of Economics*, vol. 70, No. 1, pp. 65-94.

Solow, R. (1957). Technical Change and the Aggregate Production Function, *The Review of Economics and Statistics*, Vol. 39, No. 3, pp. 312-320.